IL CORRIERE MERCANTILE 18 agosto 2007

GRANDE SUCCESSO PER LA RASSEGNA ALLA PIANACCI

Quando il Cep fa spettacolo

#### L'idea di Besana & C.:10 edizioni, 100 serate, 60 mila spettatori

Cep pride, l'orgoglio di abita­re al Cep.

Per farlo nascere ci sono voluti gli spettacoli.

Carlo Besana e Susanna Giorato sono partiti da quest'idea, dodici anni fa, quando hanno rilevato la far­macia di uno dei quartieri più malfamati della città.

«Nessuno voleva venirci - spiega Besana - i nostri amici dicevano che erava­mo pazzi. A me invece piaceva l'i­dea di lavorare in un quartiere do­ve fosse fondamentale l'impegno sociale. Per fortuna mia moglie la pensa come me».

Solo due anni dopo è nata la rassegna "Che esta­te alla Pianacci!", arrivata al de­cennale con un pedigree di oltre sessantamila spettatori per circa cento serate gratuite. Niente ma­le.

«A novembre -annuncia Besa­na, 53 anni - cediamo la farmacia per dedicarci solo all'attività so­ciale. È stata un'esperienza im­portante. Ripensare a certe cose ani fa ancora venire la pelle d'o­ca».

Siamo sopra Voltri, muraglioni di case fra le curve. vista sul por­to container; due autobus navetta, il 98 e il 99. Ci abitano seimila per­sone.

L'ufficio postale è stato aper­to solo sei anni fa.

Il quartiere esi­ste da una trentina.

Ora girano le magliette " I love Cep".

Gli scato­loni sono nel retro della farmacia.

A mettere il cuore sulle t-shirt vi­cino alla scritta Cep (Centro di Edilizia Popolare) sono stati loro, i due coniugi brianzoli.

«Sono na­to a Barzanò, in provincia di Lec­co - racconta Besana - ma sono cresciuto a Lurago d'Erba, in provincia di Como. Il primo im­pegno sociale è stata la pallaca­nestro. Poi sono diventato presi­dente del Comitato Unicef brianzolo. Intanto facevo il farmacista. A Genova sono venuto nel '93. co­me socio di una farmacia a Mo­lassana. Esperienza fallimentare. Dopo la chiusura. per otto mesi sono rimasto senza lavoro».

A quel punto è stata Susanna a rifiutarsi di tornare in Brianza.

«Eravamo venuti in Liguria - di­ce la donna, alta, bionda 41 anni - e qui dovevamo rimanere. Ri­provando, nonostante la delusio­ne».

Così è iniziata l'avventura al Cep.

«Abbiamo rinnovato la far­macia per renderla bella - dice Be­sana - perché era importante da­re la giusta dignità al posto. La fi­losofia è sempre stata: quello che c'è da fare si fa, se c'è da aiutare si aiuta».

La loro dedizione li ha fatti andare oltre il mestiere ca­nonico di farmacisti.

«Siamo di­ventati un punto di riferimento. Qui venivano e vengono persone che non sanno scrivere e hanno bisogno di compilare un bolletti­no postale. Qualcuno non sa come scrivere il modulo da consegnare all'edilizia popolare. Ci pensiamo noi con il computer della farma­cia». Mai avuto problemi.

«Solo un furto. Poi nient'altro. Bisogna sfatare la diceria del quartiere cri­minale. Ci sono i tossicodipen­denti, è vero, ma fanno male solo a loro stessi. Il disagio viene da al­tro. Se un ascensore si rompe, per aggiustarlo ci vuole un mese. Con il risultato che gli anziani degli ultimi piani non escono più di ca­sa. Per avere la luce di un lam­pione, c'è voluta la visita del sin­daco. La prima sera che s'è acce­so, c'era la gente affacciata a guardare».

Poi, sostenuti soprattutto da Co­mune di Genova e Fondazione Carige, sono venuti gli spettacoli: balera, musical, orchestra del Carlo Felice, Buio Pesto, fino al bagno di folla che martedì scorso ha salutato Jimmy Fontana e al­la chiusura della X edizione di "Che estate alla Pianacci!", do­mani sera, con "Discoinferno".

«Nel febbraio del 1997 - racconta Besana - mi hanno proposto di da­re una mano nella ricostituzione del centro sportivo. L'8 marzo dello stesso anno lo abbiamo inau­gurato, l'estate è partita la prima rassegna. L'obiettivo era duplice: offrire serate di svago a chi abita qui e fare conoscere il Cep a tut­to il resto della città. Ma ci dove­vamo arrivare per gradi. Il primo risultato era fare uscire le perso­ne da casa, il secondo coinvolger­le nelle iniziative, il terzo farle en­trare nell'organizzazione, il quar­to fare nascere il Cep pride, l'or­goglio di abitare qui». È successo.

«Un signore, il giorno dopo un concerto lirico, è venuto a rin­graziarmi. Diceva di essersi sem­pre vergognato di ospitare i suoi parenti. Di avere sempre trovato delle scuse per evitarlo. Proprio quella sera erano venuti, a sor­presa, e lui li aveva portati in piaz­za a sentire l'opera. Per la prima volta, mi ha detto, si era sentito orgoglioso di abitare al Cep».

Pic­cole storie di grande importanza, che Besana racconta con i brivi­di di commozione.

Nei mesi scorsi sono stati orga­nizzati tre gruppi per una visita museale, una serata all'opera e una dedicata alla prosa.

«Per il Carlo Felice - racconta Besana - abbiamo riempito due pullman. Alcune persone per la prima vol­ta, in quell'occasione, hanno visto De Ferrari».

I Besana a novembre lasciano la farmacia.

«Non voglio passare l'ultima parte della mia vita - di­ce lui - dietro il banco della far­macia. Questo mestiere è cam­biato molto. Le condizioni di vi­ta al Cep sono border line. O si sa­le o si scende. Dal 2001 questo è tornato a essere un territorio di conquista per spacciatori che ven­gono da fuori. Abbiamo iniziato un percorso di cambiamento che ha migliorato la vivibilità del quartiere o almeno la sua perce­zione. Dobbiamo continuarlo. Per questo, dopo trent'anni di farma­cia, da novembre mi dedicherò so­lo all'associazione Pianacci».

E la moglie Susanna?

«Sono d'accor­do. Lavorerò al centro d'ascolto della Caritas, che ospitiamo alla Pianacci. Abitiamo a Pegli, ma il quartiere che mi sento sulla pel­le è il Cep».

In attesa dell'XI edi­zione di "Che estate alla Pianac­ci", dei coniugi Besana si può di­re con certezza che hanno fatto cultura vera.

ELIANA QUATTRINI

Il centro Pianacci è ' il cuore del Cep, in via della Benedicta.

Ci sono il bar con il biliardo e i tavolini per giocare a carte, il campetto di calcio con l'erba sintetica, i campi da bocce, i gio­chi per i bambini, la pista d'atletica.

Il pal­co per gli spettacoli della rassegna "Che estate alla Pianacci!"è montato ai bordi del campo sportivo della pista d'atletica.

«Tra un mese e mezzo - spiega Carlo Besana - mettiamo la copertura a quest'area e otteniamo contemporanea­mente una pista da ballo di ottocento metri quadrati. Gli abitanti del Cep amano la musica e la danza. Per convin­cerli a uscire dalle loro case, abbiamo iniziato proprio con la balera».

Nel campo di calcio a cinque giocano dei bambini. «Deve funzionare come un oratorio - continua Besana - i bambini vengono quando vogliono e giocano gratis. Comunque è sempre libero. Purtroppo scontiamo il fatto di essere al Cep. Nessuno prenota questo campo. Eppure il fondo è perfetto, l'affitto è bassissimo e gli spo­gliatoi in muratura».

L'ORGOGLIO del Cep batte sotto la t-shirt griffata.

“L' idea di realizzare le magliette è nata per vestire i bambini che partecipavano alla Ceppions League. Ma hanno avuto successo e ora le vogliono anche i grandi. Siamo stati costretti a farle ristampare”, racconta con sorpresa Besana.

Gran finale con Discoinferno

Discoinferno domani sera (ore 21, ingres­so libero) chiudono la rassegna "Che esta­te alla Pianacci", in via della Benedicta.

La compagnia torinese, fondata nel 1997, è spe­cializzata nella discomusic anni Settanta,che propone con una scenografia in tema e numerosi cambi di costume (pantaloni a zampa d'elefante, scarpe con le zeppe, lustri­ni e paillette).

Si va da KC & The Sunshine Band a Kool & The Gang, dagli Earth Wind & Fire agli Chic, passando per Donna Sum­mer e Gloria Gaynor, fino ai Bee Gees e agli immancabili Village People.

Il gruppo è for­mato da Gianluca Savia (tastiere), Paolo Bat­taglino (chitarra), Stephano Bersola (voce). Paolo Bruno (basso), Carlo Cannarozzo (bat­teria), Alessandra Turri (voce).

I Discoinfer­no devono il loro nome a una canzone da di­scoteca pubblicata nel 1976 dal gruppo The Tramps, dal titolo appunto "Disco Infer­no".

Nel 1977 il brano raggiunse i vertici del­la classifica disco dove rimase per ben sei settimane. La forza del singolo fu l'insieme di basso, violini, ritmica e le voci.

Da ricor­dare, su tutte, quella di Jimmy Ellis, uno dei cantanti più celebrati della discomusic.

Il te­sto della canzone ha dei chiari riferimenti al film del 1974 "L'inferno di cristallo".